



Gioventù Missionaria

SOMMARIO:

"Jesus-tag" - La giornata di Gesù. - La statua dell'Ausiliatrice sulla cima del "Margareis" - Festa di M. A. in Shiu-Chow. - Ha o non ha colpito?! - Aspetti poetici della via missionaria nell'equatore. - Etnografia siamese. - Dalle riviste missionarie. - Nelle retrovie. - Uke-wagû.



B
a
r
3
a
3

3
a
p
a
n

Tutti! Tutti! Tutti!

dovete adoperarvi per procurarci un nuovo
abbonato semestrale

(dal Luglio al Dicembre L. 3,50).

Fateci questa propaganda!

Abbonamento:

Per l'Italia: Annuale L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 100

Per l'Estero: „ L. 10 - „ L. 15 - „ L. 200





GIOVENTÙ MISSIONARIA

“Jesus-tag” - La giornata di Gesù.

Si è diffusa in Austria e dall'Austria è passata altrove, persino nelle missioni dell'Africa del Sud, dell'India e del Giappone, questa pratica che Mons. Mörzinger ha introdotto per fanciulli e fanciulle. È una specie di esame quotidiano di coscienza intorno a 11 domande contenute in un foglietto, nel quale sta un apposito casellario per segnare ogni giorno del mese la risposta con un + (sì), o (no).

Ed ecco le domande alle quali devono rispondere le crocette e gli zeri:

1) Hai recitato oggi la tua preghiera del mattino? Non dimenticare di suscitare in te il buon proponimento di pensare, parlare, fare e soffrire ogni cosa per amore e gloria di Dio.

2) Hai ascoltato domenica la S. Messa? Sei obbligato sotto pena di peccato mortale ad ascoltare la S. Messa nelle domeniche, se ti è possibile.

3) Hai fatto oggi una breve visita a Gesù, che è presente nelle specie del pane nel Tabernacolo e là ti aspetta? Hai avuto oggi, se non potesti andare da Gesù, almeno il pio desiderio di visitarlo?

4) Hai ascoltato oggi la S. Messa? Hai avuto oggi, se non potesti andare alla S. Messa, almeno il desiderio di ascoltare una S. Messa?

5) Hai ricevuto oggi la S. Comunione? Hai avuto oggi, se non potesti comunicarti, almeno il santo desiderio di ricevere Gesù?

6) Hai fatto oggi, se fosti in chiesa, piacere a Gesù colla tua devozione e col tuo buon com-

portamento? Non chiacchierare, ridere, guardare in giro, spingere, giocherellare!

7) Hai suggerito oggi a qualcuno: a) di visitare Gesù; b) di assistere alla S. Messa; c) di ricevere la S. Comunione? (Per ogni punto, una crocetta, se puoi rispondere di sì).

8) Hai fatto oggi ad altri qualche favore o qualche gioia, specialmente a qualche povero o malato?

9) Sei stato oggi sempre ubbidiente e cortese verso i genitori e i superiori, come te lo prescrive severamente il quarto comandamento?

10) Hai fatto oggi per amore di Gesù qualche sacrificio?

È un sacrificio, per esempio: levarsi la mattina di buon'ora, per amore di Gesù; non contraddire, se qualche cosa ti si comanda; non metterti a giuocare prima di aver finito i tuoi compiti; cedere volentieri nel giuoco e cessare subito, a tempo debito; se qualcosa ti fa male, non lagnarti inutilmente; rinunciare a qualche ghiottoneria; allontanarti subito, se bambini o adulti fanno discorsi cattivi; esser sempre cortese, paziente e conciliante con fratelli e sorelle, coi condiscipoli e con altre persone; fare con diligenza i lavori scolastici e domestici, anche se non ne senti voglia; reprimere l'ira, l'avarizia, l'invidia od altre passioni cattive. Non dimenticare di meditare se hai combattuto specialmente il tuo difetto principale.

11) Hai fatto oggi la tua preghiera della sera? Non dimenticare di suscitare la contrizione perfetta, cioè di pentirti per amore di Dio dei peccati commessi durante la giornata.

Sotto il casellario: nome, età, luogo, paese del bambino.

Finito il mese, i foglietti riempiti vengono mandati al direttore (Mons. Mörzinger), il quale li depone accanto al Tabernacolo.

Gli effetti di questa crociata furono sorprendenti: si è notato da tutti un miglioramento generale dello spirito nei fanciulli che la praticano.

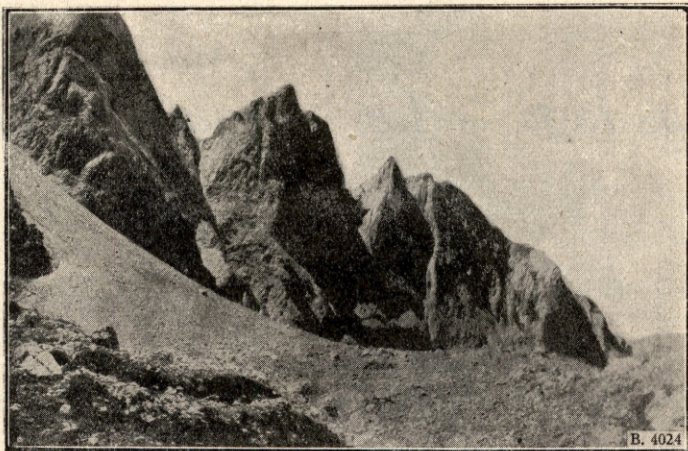
E non sono pochi: sono 360 mila i foglietti che mese per mese vengono distribuiti e riconsegnati. Inoltre il foglietto è già stato tradotto in 15 lingue.

A proposito della «Giornata di Gesù» sentite le belle parole che il 29 gennaio ha detto il Card. Piffi: «L'idea della *Giornata di Gesù* deve essere stata ispirata a Mons. Mörzinger direttamente dallo Spirito Santo.

Da modesti inizi quest'opera missionaria s'è fatta così grande che darà certamente copiosi frutti nell'avvenire. La *Giornata di Gesù* non è più limitata ai confini dell'Austria, essa è ormai patrimonio internazionale. Essa è introdotta, come da noi, anche nel Giappone, nell'India, nella Cina, nell'Africa del Sud, e i missionari sono ben lieti di poter condurre per essa i bambini a Gesù».

Vita giovanile santificata, vita eucaristica (nella visita quotidiana e nella comunione quotidiana), e vita disposta all'apostolato; questi sono i frutti benefici che la «Giornata di Gesù» produce in modo mirabile tra i bambini, cristiani e pagani.

(Da *L'Osservatore Romano*).



La vetta del

“Marguareis”

La statua dell'Ausiliatrice sulla cima del *Marguareis*.

Era un augurio ed un voto che i Superiori e gli allievi missionari dell'Istituto salesiano di *Penango Monf.* avevano fatto: «Se anche quest'anno torneremo alla Certosa per le nostre vacanze, alloggeremo l'Ausiliatrice sulla cima più alta delle montagne del Pesio». Augurio e voto si sono avverati e la statua dell'Ausiliatrice, che da oltre un mese circondata da un omaggio perenne di fiori alpestri troneggiava alla sommità dello scalone alla Certosa, martedì scorso 11 agosto, saliva i monti.

Giornata serena e fresca, come dopo la tempesta: «l'alba vinceva l'ora mattutina» accompagnata da quella leggera brezza montana che affretta il passo donandoti la gioia dell'ascensione. I 130 giovani bardati

di tascapane per i viveri, partono recitando a gruppi le orazioni. Ecco alla nostra destra il Pesio che ci accompagna, e la Madonna d'Ardia e più su in alto il Camussè che preannuncia le rocce dolomitiche dei suoi maggiori: lasciamo la strada e via per il sentiero che ci porta al Gias delle Ortiche: qui in vista delle sorgenti del Pesio, rifornimento acqua.

Su per la vallata l'ascensione, ombreggiata per un'ora e mezzo, si svolge dolce e sinuosa nei giri del sentiero: verso le otto salutiamo in faccia il sole che ci trova già al passo del Duca (2050), ove la roccia tagliata a picco ci introduce per una finestra nell'altra vallata. Ecco da nord discendere verso di noi l'immensa schiena della Costa

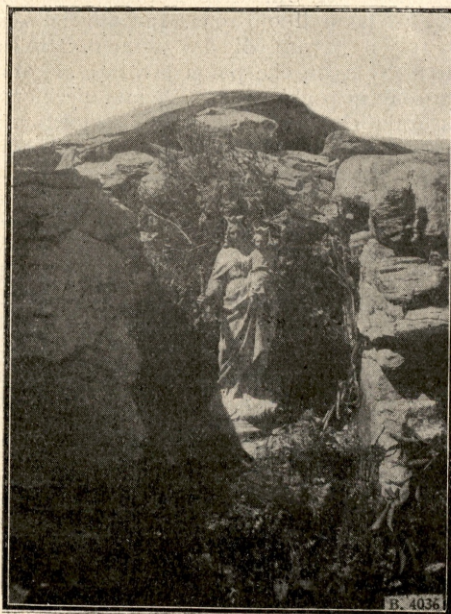


Prima di affrontare la dorsale dentata del "Marguareis" una sosta ed uno spuntino...

Rossa sino a ricongiungersi al Col del *Prel*: nome questo che risuona ancora di battaglia (= *proelium*) a distanza di un millennio: qui dunque nei secoli di ferro, IX e X, gli alpigiani per la difesa della valle del Pesio si scontrarono coi Saraceni che risalivano da Nizza e da Tenda? Così appunto narra la tradizione locale che, in mancanza di documenti, è la miglior storia. Ora il sentiero ci ha lasciati e si cammina nella conca rocciosa delle *Cúsene*, negata ad ogni vita. Alle 9 un'altra sella, un nuovo panorama e gli ultimi pascoli erbosi ove si rincorrono frettolosi branchi di pecore col muso atterrato.

Prima di affrontare la dorsale dentata del *Marguareis* una sosta ed uno spuntino: la compagnia della Madonna ha il primato della partenza: spalle valide portano il prezioso carico della statua. La lunga fila indiana si snoda verso le punte, mentre l'occhio fissa in fondo alla valle la cittadina di *Tenda*: dal suo forte a intermittenza si ode qualche colpo a salve di cannoncino. La marcia prosegue in costa e si giunge fra denti e selle allo stretto canalone della vetta, che allunga sempre più la fila: sono cessati i canti, si smorza la conversazione, e silenziosi, con l'occhio alle pietre mobili, saliamo l'ultimo tratto. Eccoci finalmente sulla vetta più alta del *Marguareis*: sono

le 11,20: spettacolo sempre bello e gigantesco di montagne cui seguono senza fine altre montagne: a est il *Murgicse* (2615)



La statua è ormai fissata...



Tutti sono raccolti attorno alla statuetta per il rito che consacra il monte...

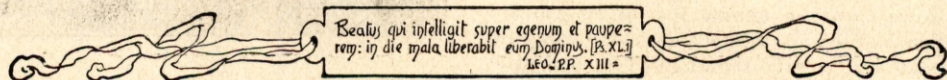
biancheggiante ancora di grandine recente, a sud il *Saccarello* col monumento al Redentore, a ovest la fitta distesa di punte che culminano coi ghiacciai del *Clapier* (3045) e risalgono più lontano coll' *Argentiera* (3297). Un lastrone ai nostri piedi ricorda il circolo cattolico D. M. Unia di Roccaforte (Mondovì) in gita lassù il 9-9-1930. Incomincia senz'altro il lavoro di assestamento: rozze pietre, e lastre che paion lavorate si ammassano in pochi minuti. C'è una nicchietta naturale che va sempre più acquistando proporzioni: il Direttore Don Moretti dirige i lavori, assesta le pareti a secco e livella col cemento il piano di base su cui poserà la statua. La statua è ormai fissata, collo sguardo rivolto al sol levante a benedir l'Italia, circondata da ogni parte di fiori, con ai piedi un umile pino trapian-tato lassù in quel dì, perchè colle sue frondi renda omaggio alla Vergine.

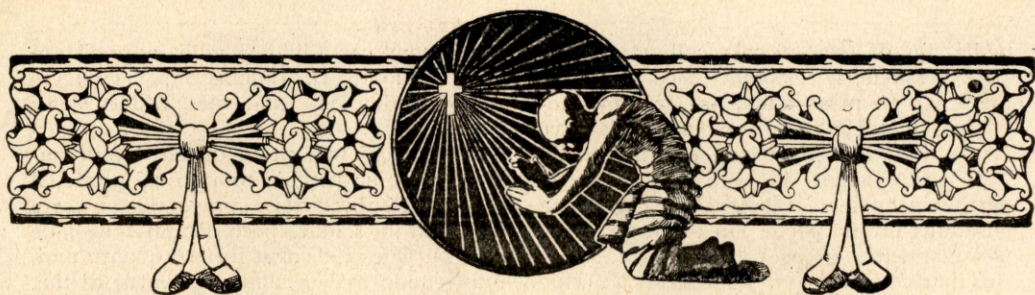
Tutti sono raccolti attorno alla statuetta per il rito che consacra il monte, ad ascoltare commossi la parola del Direttore: «Ecco, o Vergine, adempiuto il nostro voto: abbiamo desiderato tanto l'alba di questo giorno, per vederti quassù sulla punta del *Marguareis* a benedire noi, tuoi figli della

Certosa, e quanti sono uniti a noi da vincoli imperituri di affetto e di vita salesiana. Benedici, o Madonna, i vicini e i lontani, quelli del noviziato prossimo alla loro professione e quelli delle Americhe che con noi e come noi a Penango si formarono all'apostolato missionario. Benedici i parenti nostri e fa che noi tutti senza eccezione rimaniamo fedeli alla nostra vocazione, protetti oggi e sempre dal tuo manto materno». Quindi a ricordo dell'avvenimento, ai piedi della statuetta è collocato un astuccio di vetro contenente una pergamena col nome del Pontefice Pio XI gloriosamente regnante e quello di tutti i gitanti: sono con noi tre bravi alpinisti di Roccaforte, associati ai nostri canti, alle nostre preghiere e al gruppo fotografico che fissa sulla lastra la gioia del giorno.

Dalla vetta del *Marguareis* (2640) risuonano a valle le lodi più belle a Maria SS.: *ex montibus excelsis laus tua, Maria: Saccarello, Marguareis, Cresta Rossa, piccolo arco della grande cerchia alpina, consacrato dalla pietà cristiana coi segni di una fede che non tramonta.*

Certosa di Pesio, 13-8-31.





DALLE LONTANE MISSIONI

Festa di Maria Ausiliatrice in Shiu-Chow.

Fu fissata per il 31 maggio, festa della SS. Trinità. La vigilia, il sabato mattina, nella cappellina del collegio, la nostra piccola educanda Francesca faceva la sua Prima Comunione con vero raccoglimento e il sacerdote parlò espressamente due volte per lei insegnandole ad imitare ed a ringraziare Gesù. Il giorno seguente, domenica, andammo alla Chiesa dei RR. Salesiani per la prima Messa delle 8, poi ritornammo per quella cantata delle 10,30, ed a questa intervenne un buon numero delle nostre alunne esterne pagane. Dopo la S. Messa, mentre noi Suore dovevamo pranzare con le nostre care sorelle di Ho-Sai e del Ricovero dei vecchi, le nostre alunne interne ed esterne, le catechiste e le orfanelle di Ho-Sai, in tutto un 130 persone e più, sedevano in refettorio dove venivano servite di dolci e di frutta. Verso le due, sotto il porticato della scuola, adorno di nastri di carta colorata, svolazzanti in diverse direzioni, si svolgeva una breve accademia; il trattenimento durava in tutto un'ora e un quarto ed era presieduto dal Sig. D. Boccassino, direttore del collegio D. Bosco, il quale esprimeva in fine la sua soddisfazione per aver veduto cristiane e pagane unite in un sol cuore a festeggiare Maria. Alle ore 15,30 si ritornava nella chiesa dei Salesiani per prendere parte alla processione di Maria SS., che sfilò devota e ordinata per i cortili del collegio. Apriva la processione la fila delle nostre alunne, cristiane e pagane al completo con in testa il bello stendardo di Maria SS. regalatoci ultimamente dalle nostre RR. ed amate Superiore e inviatoci per mezzo delle nostre sorelle venute fra noi a Natale. In mezzo alla fila, la piccola Francesca, vestita da angioletto, spargeva fiori al passaggio di Maria. Dopo venivano

le orfanelle e le catechiste di Ho-Sai, gli alunni del collegio D. Bosco con la banda, quindi 16 Figlie di M. A., 16 piccole orfanelle vestite da angioletti col giglio in mano, il clero, la statua di Maria Ausiliatrice e un po' di cristiani, uomini e donne, ma non



Natalia Barsanti, una cinesina da poco battezzata.

molti. Su di una piccola collinetta sostò la processione, il celebrante fece un po' di predica e fu preso anche un gruppo fotografico, quindi si fece ritorno in chiesa dove venne data la benedizione eucaristica.

Si poté chiamare la festa della gioventù, perchè in tutte le funzioni della giornata gli adulti furono pochi, ma i giovani, complessivamente, giungevano ai 350. Maria Ausiliatrice non li avrà guardati con occhio di compiacenza e non avrà fatto nascere in qualche cuoricino pagano qualche buon desiderio? Voglio sperarlo e prego le buone aspiranti missionarie di Arignano di volerci aiutare con le loro preghiere e i loro sacrifici quotidiani ad ottenere che questo buon seme fruttifichi e a sua volta diventi altro seme di conquista sul dominio del demonio a gloria di Dio e a salvezza delle anime.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.

L'avventura di un sacerdote cinese nel Vicariato di Shiu-Chow.

Debbo rendere vivissime grazie alla divina Provvidenza che mi scampò da un gravissimo pericolo. Nel mio ritorno da

Shiu-Chow per Chihing volli approfittare del cavallo di D. Dalmasso per giungere più comodamente alla mia residenza di Nam Young.

Non avessi mai preso quella determinazione! Non so perchè, proprio sul ponte, il cavallo si imbizzarrisce sprangando un forte calcio ad un soldato poco distante che cade a terra. Questi alzatosi furioso quanto mai, imprecaando maledettamente contro di me, dà di mano allo schioppo e senz'altro spiana contro la mia povera persona un colpo, che fortunatamente andò a vuoto.

Vieppiù inferocito per l'insuccesso, voleva ritentare la prova, quasi si trattasse d'una bravura, quando il suo ufficiale intervenendo gli tolse l'arma di mano riducendolo a più miti consigli.

Era facile capirlo che la colpa non era del missionario, ma bensì del cavallo che non ha la ragione.

Ringraziai il buon ufficiale che fu così cortese e provvidenziale, poi ripresa la mia cavalcatura proseguì il viaggio in preda ad una fortissima agitazione.

Ero salvo, ma qual brutto momento fu per me quel triste incontro!

P. HA GIOVANNI

Missionario indigeno.

HA O NON HA COLPITO?!

Il cacciatore da due giorni era nella selva; in casa tutti l'attendevano con la speranza di un buon arrosto che avrebbe rifornito energie alle forze depresse dalla monotonia del vitto quotidiano assai poco consistente.

Sono le ore 11. *Shimbi*, il cacciatore, finalmente arriva: lo vedo dal vano della mia finestra, ma ha un'aria misteriosa... Gli operai addetti alle costruzioni scorgendolo sospendono il lavoro, lo circondano per avere notizie... Ha colpito bene? quale bestia ha ucciso? Dove l'ha lasciata? *Shimbi* muto come un pesce, imperturbabile, si apre la via tra la folla dei curiosi e arriva alla porta della mia camera; entra, mi saluta con una mano sul cuore e lentamente si siede davanti a me.....

« Ascolta, Padre; gli operai vogliono sapere ciò che ho fatto, ma io rifiuto di dire loro alcuna cosa... È a te che debbo dare le notizie: il fucile che io ho adoperato era tuo, tue le palle che io ho tirato, e, se ho colpito, tua dev'essere la vittima atterrata.

» Vero, *Shimbi*, ed io sentirò con piacere com'è andata, se hai colpito...

» Eccoti il mio rapporto... L'altro ieri tu mi hai dato 4 cartucce; me ne resta una... ho corso tanto che i miei piedi sono feriti... ho incontrato ieri, là, lontano, lontano 7 *nhonshi* (antilopi) e le ho seguite riuscendo ad avvicinarmi fino a 200 m. ».

Dall'apertura della finestra spiano ansiosi gli operai per cogliere un gesto, un sorriso che loro dia a credere che la caccia è riuscita e che vi sarà una porzione di carne per loro... anch'io vorrei dire a questi ansiosi il mio pensiero: « Anch'io desidero sapere se ha colpito, ma, vedete? questo *Shimbi* non finisce di contarmi una storia che non m'interessa e arrivare alla sola parola che tutti attendiamo: — Ho ammazzato una bestia magnifica! ».

Shimbi non si cura della nostra fretta, e prosegue:

« Ebbene, son rimasto là lungo tempo... senza far rumore... un grosso maschio si

teneva ritto sul termitiere, solo: egli mi aveva sentito, senza dubbio, pel vento propizio, ma non riuscì a vedermi. Se gli tiro, mi son detto, non avrò che una bestia... e ve ne sono altre dietro il termitiere. Io sapeva d'altra parte che tu volevi molta cacciagione e ho pensato: — Che fortuna se riuscissi ad abbattere due bestie soltanto!

» Mi sono cacciato dietro un cespuglio e ho atteso... Nella caccia bisogna attendere il momento propizio... Ecco il maschio finalmente discende dal termitiere con lentezza: ciò fu la mia gioia, perchè non mi aveva scoperto. Allora ventre a terra strisciai verso il termitiere... Guarda, guarda, Padre, che diventano gli abiti con simile manovra — e mi indicava una reliquia dei calzoni che gli era rimasta in dosso — ...e vi giunsi. Un arbusto sul fianco del termitiere mi servì di riparo. Quale gioia, Padre... là a 40 m. vedevo davanti 7 magnifiche bestie, alcune in piedi intente a pascolare, altre coricate in riposo. Tirare subito? No, Padre, i miei nervi erano troppo agitati... Ho riposato qualche istante... il fucile era da tempo preparato... poi ho mirato alla bestia più bella, il maschio... tiro... palla in piena testa... La bestia cade e si rotola sull'erba... le 4 zampe battono l'aria disperatamente...

» Sorpresa generale tra le altre antilopi... si avvicinano al maschio per vedere che gli è successo... vanno e vengono inquiete... Una seconda palla parte e una seconda bestia cade, si rialza, fa qualche salto e ricade a 20 m. di distanza... La terza palla fischia, e una terza bestia cade, si rialza, corre e si abbatte a qualche metro di distanza.

» Avevo ancora la palla, che tu ora hai in mano... non ho voluto consumarla... gli animali superstiti ormai filavano verso il folto della foresta... e poi ho pensato che tre bestie potevano bastare per tutta la settimana ».

In quel momento il sorriso atteso spuntò sulle mie labbra... e gli ansiosi osservatori lo interpretarono con esattezza... « Il Padre ha sorriso, Shimbi ha certo ucciso; ma perchè continua a parlare e gesticolare? Forse ha solo ferite le bestie e gli sono sfuggite? ». Ma Shimbi continuava imperturbato.

« Padre tu vedi che ho buon occhio, che so usar bene il tuo fucile... Quando tu vorrai cacciagione, dammi 3 cartucce, parto e ti porto due bestie; se me ne dai 5, porterò quattro bestie... Ti dico due e quattro per-

chè... tu sai, bisogna sempre serbare un pezzo nel fucile... se al ritorno incontrassi un leone o un leopardo?... Guarda, Padre, la mia testa come è stata ridotta dagli artigli del leopardo... — e mi mostrava per l'ennesima volta le cicatrici e i bitorzoli della sua testa...

» Ora ho finito, Padre... lascio a te di dire agli operai come abbia usato del tuo fucile... Ora vado a raggiungere i portatori che mi aspettano alla riva del fiume ».

E parti gravemente verso quella parte. Gli operai tentarono di carpirgli qualche notizia, ma Shimbi li guardò dall'alto in basso e seccamente rispose: — È affare del Padre, andate a chiedere a lui!

Essi si precipitarono da me nella stanza... — Ha ucciso? È una grossa bestia? È dunque vero? E la bestia dov'è?... Ci vogliono portatori?

— Ma sì, miei amici, ha ucciso... e tre bei *nhonshi* per giunta...

Non ebbi il tempo di fare il panegirico del cacciatore, perchè gridi di gioia risuonarono nella stanza, si ripercossero come un'eco in ogni angolo della casa, che da quell'istante fu tutta in festa... e nella frenetica attesa di vedere la cacciagione e divorarla prima cogli occhi.

Prima della caccia uno dei nostri operai mi diceva: — Se tu potessi darci viveri da mangiare, tu vedresti, Padre, quanto lavoro noi faremmo! — Non mi sono però accorto che il lavoro sia aumentato dopo la fortunata caccia di Shimbi. Anzi, rimproverando uno degli operai di non aver finito la sua parte mi rispose:

— Padre, ieri sera noi abbiamo mangiato assai... e questa mattina è meglio ricominciare a mangiare, perchè abbiamo paura che i tuoi cani vengano a rubarci la razione che tu ci hai data!... (E continuarono così per quattro giorni).

A questi neri, goffi senza misura, da qualche mese abbiamo cominciato a dare il cibo dell'anima... noi li vedremo di fronte a questo cibo pieni della stessa avidità che hanno pel cibo materiale; e l'assimiliranno assai bene, se i nostri amici delle Missioni pregheranno per essi.

Kipushia (Congo Belga).

L. PANSARD

Missionario Salesiano.



ASPETTI POETICI DELLA VITA MISSIONARIA NELL'EQUATORE

Stamane in una conversazione, mi venne dato di riferire un piccolo casetto successo a un missionario nelle nostre selve e con esso se ne affacciarono alla memoria tanti altri, seri e faceti, che mi venne voglia di raccontarli ai lettori di *Gioventù Missionaria*.

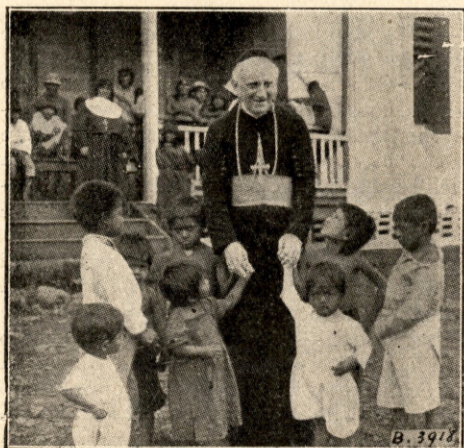
Il caso riferito era il seguente. In piena foresta vergine, dopo una notte insonne, tra decine e decine di lavoratori del cammino mulattiero *Pan-Mendez*, il missionario all'alba si sveglia e sveglia tutti per la S. Messa. Tutto è allestito in fretta e bene. Quattro paletti nel suolo, alcuni rami di

Nello stesso luogo, con la stessa compagnia e lo stesso missionario: è notte. L'unica grotta aperta, serve per salone, dormitorio, cappella, ecc. Il missionario occupa il posto privilegiato, quasi alla entrata della grotta e sulla nuda terra distende la sua povera persona. Durante la notte un soffio caldo di animale che annusa, sveglia il missionario che senza scomporsi, con la mano, allontana, crede, il... cane importuno... Ma al mattino commentandosi la sfacciataggine dell'animale, si alza un grido: sul terreno presso la grotta sono le caratteristiche orme fresche della tigre e una tigre di mole mastodontica...!

Un'altra notte, in piena foresta, sotto una capannuccia formata da due pali su cui è steso un impermeabile per difendere da sgradevoli acquazzoni. La comitiva è formata da due sacerdoti missionari e alcuni portatori i quali adagiano i piedi tra le erbe, fuori da quel ricovero improvvisato. Il silenzio è solenne. — Mira l'Orsa minore e laggiù in fondo la Croce del Sud! che incanto! — esclama il più poeta dei due missionari, mentre l'altro stanco morto manda benedizioni alle stelle e all'improvvisato astronomo. Lassù sul... tetto della capanna, attraverso il buco della tasca dell'impermeabile si ammirava l'infinità dei Cieli. Ritorna la pace e il silenzio. Dopo un'ora un acquazzone... equatoriale mette a prova la casa missionaria. La voce dell'astronomo impazientito si fa sentire: — Oh! quella miserabile tasca! È ora dove mi riparo? — Tutta l'acqua della tenda da campo entrava per la tasca e cadeva proprio sul viso dell'astronomo.

Sulla strada *Sigsig-Gualaquiza*. Il missionario viaggia solo... cioè: lui, l'Angelo Custode e il fido mulo. Oh i muli! Incontrarne uno degno del cavaliere è un colmo!

« Arrì... va avanti! ». Coi muli ci vuol pazienza! Per quello che S. Giobbe ne aveva tanti in tempo di sue ricchezze! « Arrì... arrì ». E il mulo, malvagio fino alla scaltrezza, davanti a un ruscello, s'impenna. Non vale la sferza, non vale lo sperone, le grida, i movimenti bruschi. Con le orecchie flosce dice al cavaliere: « Discendi! ». E il



Mons. Comin fra pargoletti kivarl.

traverso formanti la... sacra Mensa, pietra sacra, tovaglie, candele, vino-acqua... tutto! Si cerca l'ostia con febbrile ansia. Non c'è! Si spaventa forse il missionario?

— Chi di voi ha farina di frumento? — S'alza uno e da un cencio mostra una o due cucchiariate di farina candida. (Qui non di rado serve come rimedio).

— Portatemi due pali di ferro da lavoro. (In una estremità hanno sempre una parte battuta a forma di pala).

Il fuoco è attizzato; cento mantici umani soffiano senza interruzione. I due ferri sono ben caldi, quasi rossi. Si puliscono e su di uno viene stesa la pasta di farina bianca. L'altro si colloca sul primo; un *czzz...* inaspettato, un istante e si riaprono i ferri. La pasta s'è cambiata in un foglio di pane che ritagliato servirà al caso nostro.

paziente missionario, discende. « *Arrì... arrì* ». Inutile, perfettamente inutile. Tra le idee luminose suggerite dall'esperienza al missionario, ci sarebbe quella della paglia ardente sotto la pancia dell'animale; ma... il pericolo è evidente. Quindi?... — Vediamo se togliendogli la sella si decide a muoversi. — Detto fatto! Appena la bestia si dà conto che il groppone è libero, fa un salto e a corsa sfrenata, via per l'impervia strada. Ve lo immaginate il missionario? Sporte, bisacce e sella al suolo e il mulo avanti a sè per alcune centinaia di metri! Che fare? Il poveretto diventa... mulo e caricandosi quel po' po' di roba affretta il passo per veder se raggiungerà l'animale bizzoso...

Per giungere a Gualaquiza, v'è un tratto di strada così fangoso che le bestie vi si affondano improvvisamente fino a mezza pancia. Al nostro eroe toccò viaggiare senza avventure per tre giorni; senonchè, stando per coronare il suo viaggio, in questo terribile pantano gli toccò l'inaspettato. La mula, mansueta e cosciente, deviò il maggior pericolo, ma condusse il cavaliere tra mille sterpi e alberi caduti. Dire di smontare in quel luogo è un pretendere l'impossibile. Il missionario raccomandandosi alla Madonna, s'afferra a uno de' pali caduti per aiutarsi a passare montato, sotto quel... ponte di Pilato. Ma ohimè! La mula s'affonda e il cavaliere resta sospeso all'albero, mentre la bestia, agilmente, esce sola, con un salto, dall'altra parte. E il nostro eroe? Strilla, grida, trema di doversi lasciar cadere in quel fango. Ma non c'è via di mezzo. Il colpo è fatto! Un poco di presenza di spirito, di coraggio e di forza. Il momento anche urge per non perdere la cavalcatura. E inzaccherato fino alla chierica, con sforzi inauditi, il poveretto raggiunge la mula. *Deo Gratias!* Fa per montare, ma s'accorge che una scarpa non l'ha più! Dove sarà rimasta? Mistero! In quell'ansia, in quegli sforzi, chi si sarebbe reso conto che una calzatura esce dalla sua matrice senza tanti avvisi? Che fare? Seguitare il cammino con un solo coturno. L'altro è impossibile rinvenirlo in quel terribile fangale! E le sorprese, le peripezie, le trovate si susseguono, si moltiplicano facendo, quando meno, sorridere anche il povero paziente.

Ricordo che in un viaggio, assai numeroso di persone e avventure, quando verso le undici di notte crollò un tetto in cima ai portatori nostri e tra essi dormivano anche due confratelli coadiutori, correndo al soccorso, odo uno dei due gridare il mio nome

a squarciagola e aggiungere: — Sto ammazzato, Don Vigna (*sic!*), sto ammazzato! — Ditemi: Ci avreste creduto voi? Io no; tant'è vero che dopo pochi istanti, liberato dai rottami, anche lui rideva con noi delle grida dell'altro confratello, che, sentendosi fuor di pericolo, si preoccupava per la incolumità del fido cane, custode della Missione.

Dopo una giornata di lavoro intenso, il missionario s'accinse a consumare una povera minestra di fagioli preparatagli da un suo confratello. Il gusto era tutt'altro che squisito e il colore paonazzo deponeva male sulla igienicità del cibo. Il confratello cuciniere, con parole più abbondanti del solito, intratteneva il missionario affamato, e atten-



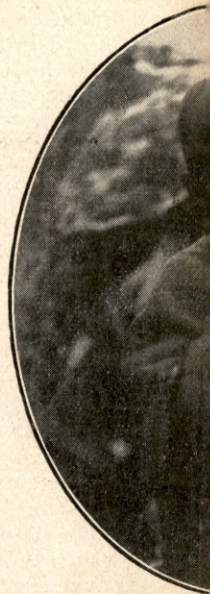
Come un buon papà in mezzo ai suoi figliuoli...

deva l'inevitabile esplosione che scoppiò quando tra i fagioli uscì dal piatto sul cucchiaino una cosa negra, più grande del fagiolo. Compresa che sotto ci doveva essere qualche cosa, ma solo assai più tardi la venne a conoscere. Il cuciniere accingendosi a far la cena, aveva attaccato la pentola ad un paletto assai delicato, che dopo un poco di fuoco cedette: il tutto cadde rovesciandosi nel bracere. Che fare? In dispensa non c'era altro che quella manata di fagioli: o star senza cena o raccogliere quelli che erano andati sparsi. Ma non c'era più tempo nè per lavare i fagioli nè per estrarre i corpi estranei dalla zuppa. Il peggio fu che tra i corpi eterogenei, qualcheduno apparteneva al genere animale!...

« Sac. GIOV. M. VIGNA.
Missionario Salesiano.



*Vita e
Missione*





*fra
i Kivari*





Un gruppo di tipi siamesi.

Banpong, 22 giugno 1931.

Ora che la S. Sede con recente decreto, ha ufficialmente istituita la Nuova Missione Cattolica di Rajaburi, staccandone una parte dal Vicariato Apostolico di Bangkok ed un'altra da quello di Malacca, e l'ha affidata ai Salesiani, non sarà cosa sgradita dare un'idea delle svariate popolazioni tra le quali i figli di D. Bosco hanno cominciato ad esercitare il loro apostolato. È risaputo come l'Indocina sia un mosaico di popoli che a ondate diverse si urtarono, si spinsero, si fusero od anche vissero fianco a fianco, conservando le loro caratteristiche etniche, linguistiche, morali-religiose. I libri che trattano dell'etnografia siamese, pur dividendo in sette grandi gruppi principali l'attuale popolazione, devono in realtà descrivere una trentina almeno di tipi differenti di cui sarebbe troppo lungo il dire.

Mi limiterò ad un cenno sulle razze, o meglio tribù, che vivono nella stretta ma lunghissima penisola malese. E per essere un po' ordinati cominciamo dal Sud, cioè dai confini della Malesia inglese per finire oltre Rajaburi a 80 km. da Bangkok.

I Semang.

Per i primi troviamo i *Semang*, tribù discendenti dai «Negritos» i quali una volta abitarono tutta l'Indocina ed ora son confinati nelle Filippine, nelle Andamane ed altre isole della Malesia. Questa tribù abita le montagne di Pattani e di Nakhon Sritamarat. Molti di essi si son un po' addomesticati e lavorano nei villaggi malesi vicini in cambio di un po' di nutrimento, ma i più preferiscono la vita errante e selvaggia nelle foreste. Tipi dal color oscuro-cioccolato, sono di statura assai piccoli raggiungendo l'uomo m. 1,5 e la donna anche meno. Portan capelli corti, lanosi e ricciuti.

Etnografia siamese



Varietà
di popoli nella
nuova Missione
- - Salesiana - -

Gli uomini usano cingere i reni con una specie di tessuto ricavato da corteccie di piante e le donne portano una corta gonna fatta d'erbe e di fibre vegetali. Non hanno case stabili ma semplici ricoveri fatti con rami, non conoscono coltivazioni di sorta e si cibano di frutta. Le loro armi principali sono la cerbottana, l'arco con frecce ed una lancia di bambù. Le frecce sono spesso avvelenate perchè vengono intinte nel succo dell'*upas* (*antiaris toxicaria*), od anche immerse nel succo ricavato dalla raschiatura d'un'altra pianta contenente della stricnina.

Malesi.

Al gruppo «austro-nesiano» appartengono i *Malesi* dei quali almeno 400.000 vivono nel Siam, specie nel Sud. Il tipo malese è stato



Due monelli della foresta ... addomesticabili.



Famiglia malese.

già descritto nel Bollettino in un numero dello scorso anno per cui non è il caso di ripeterci. Qui aggiungeremo che i malesi sono tutti maomettani, e pur osservando i dogmi della loro religione meno schiettamente delle altre razze islamitiche, sono attaccatissimi a Maometto e difficilissimi da convertire. Le donne non usano velare il volto. Nel Siam i malesi coltivano il riso, sono ottimi pescatori e bravi navigatori: anzi un secolo fa furono celebri pirati che dettero filo da torcere alla marina inglese all'epoca della conquista malese da parte dell'Inghilterra. Sulle coste occidentali abita una tribù che vive abitualmente in battelli e solo eccezionalmente scende ad abitare ricoveri di foglie costruiti rozzamente sulla spiaggia. Si chiama *Chaonam* ed appartiene alla razza austronesiana.

Sakai, Kamuk, Cambogesi.

Al grande gruppo « Mon o Peguano-Kmen » appartengono i *Sakai*, abitanti le provincie del Sud, che non differiscono troppo dai Semang: sola caratteristica, portano infisso nel setto nasale uno spiedo lungo da 20 a 22 cm., usano tatuarsi e dipingersi. Conoscono un po' d'agricoltura perchè nelle radure delle foreste coltivano riso, tapioca, tabacco. Le loro armi sono l'arco con frecce e la cerbottana. Allo stesso gruppo appartengono i *Kamuk*, la cui sede originaria è nel Luang-Probang, principato oggi sotto il protettorato francese, provincia siamese o meglio tributaria del Siam in passato. Nella

provincia di Kanburi vi sono molti villaggi viventi in parte ancora a sè, essendo stati ivi trasportati come prigionieri di guerra; essi in parte hanno adottato usi e costumi dei vicini siamesi. Passando a parlare dei *Cambogesi* si crede che nel Siam ce ne siano almeno 90.000. Discesi dal Nord o meglio dal Yunnan prima dei Thai per le vallate del Salwin e del Menam, fondarono nell'attuale paese dell'elefante bianco parecchie signorie che furono poi spinte nell'attuale Cambogia ove raggiunsero un alto grado di civiltà. Monumento perenne sono le rovine di *Angkor*, capitale del loro regno. Un modello in piccolo del famoso palazzo imperiale dei Re Kmen è stato riprodotto nella esposizione coloniale francese a Parigi, ove ha suscitato meraviglia e stupore nei visitatori, per l'imponenza delle sue dimensioni ben armonizzate da un senso artistico non comune. Pur essendo più piccoli di statura dei siamesi, assomigliano loro in tutto e son numerosi nei dintorni di Bangkok.

Comunità rilevanti si trovano nella prov. di Kanburi, lungo le rive dei fiumi Que Iai e Que Noi. La loro presenza si spiega ricordando che sono pure discendenti da antichi prigionieri di guerra ivi trasportati dai vincitori siamesi.



Laoziano suonatore del « Si-so », lo strano strumento che tiene tra le mani.



Laoziana del Nord.

Annamiti, Lawa.

Nel Siam vivono molti *Annamiti* cristiani, discendenti da antichi cristiani che durante la persecuzione furono costretti, un secolo e più fa, ad emigrare nell'ospitale Siam. Etnografi-

camente alcuni li assegnano al gruppo « Mon-Kmer », perchè molte parole annamite sono affini a questa lingua, ma i pareri sono discordi. Lungo la penisola si sono confusi coi siamesi: sono invece numerosi nelle provincie dell'Est, più vicini a casa loro: essi sono specializzati nella confezione di stuoie assai ricercate.

Sempre nella prov. di Kanburi, appartenenti al gruppo « tibeto-birmano » abitano i *Lawa* che hanno quasi perduto la loro personalità fondendosi coi vicini.

A questo stesso gruppo tibeto-birmano appartengono i *Thai*, da cui discendono i siamesi. Loro paese d'origine fu probabilmente il Sud-Ovest della Cina, l'Yunnan, poichè anche oggi lassù parecchie tribù parlano la lingua thai.

Popolazioni thai si trovano nel lontano Oriente, nel Tonchino, nell'isola di Hainanu come nell'estremo Occidente, nell'Assam rappresentati dagli Ahom che furono completamente assorbiti, ma il linguaggio caratteristico dei thai fu conservato dalla casta sacerdotale; almeno così si crede. (Se ai miei confratelli dell'Assam fosse dato di verificare questa ipotesi, sarei loro grato di un cenno).

Parecchi etnologi dicono esser di razza thai anche i *cantonesi* benchè si siano completamente, passatemi la parola, cinesizzati. Si dice ancora che un siamese di Bangkok ha poca difficoltà a farsi capire dagli abitanti dell'alta valle del Iang-tze-Kiang. I *siamesi* moderni discendenti dai thai formano la razza dominante che prese molto dai Mon-Kmer, ma più assai si mescolò coi cinesi dandoci l'attuale siamese di Bangkok.

Altra popolazione numerosa o sparsa un po' ovunque sono i *laoziani*.

Laoziani, Sam-sam, Cariani.

Differiscono di ben poco dal siamese cui sono affini per fattezze esterne e per costumi. Si distinguono in *Laoziani del nord* e *Laoziani dell'est*: i primi son anche denominati *laoziani* dal ventre nero perchè usano tatuarsi minuziosamente dalla cintola a metà coscia, il che non è nelle abitudini degli altri detti per contrasto i ventri bianchi. Benchè il tatuaggio nel Siam sia abbastanza in voga, pure viaggiando accade d'imbattersi spesso in individui tatuati così come ho detto e si può esser certi che son dei ventri neri o *laoziani* del nord. Parecchie comunità degli uni e degli altri son sparsi nel Siam meridionale, nei distretti di Rajaburi e Petchaburi: usano i costumi siamesi: le donne amano i vestiti colorati e portano capelli lunghi.

Altra piccola tribù vivente nelle coste occidentali è quella dei *Sam-Sam* che tendono ad essere assorbiti dai siamesi.

Ad un gruppo inclassificato appartengono i *Cariani* ancora numerosi nel Nord e nei dintorni di Petchaburi: alcuni di essi sono cristiani o facili a convertire. Resterebbe a dire qualche cosa dei cinesi... ma questi sono già troppo conosciuti.

Gioverà però notare che, dopo i siamesi, sono i più numerosi. Ben acclimatati, i cinesi si trovan

da tempo nel Siam: furono i primi a conoscere ed a sfruttare le miniere di stagno di cui è ricca la penisola: fondarono città come Songkhla munita di mura e torri prettamente cinesi: molte fortune oggi sono in mano loro; coltivano il riso, tabacco, hanno piantagioni di caucciù e dissodano sempre nuovi terreni. Così è in mano loro il commercio del riso, i molini, e le

industrie in genere. E l'emigrazione dalla Cina della popolazione pacifica che fugge la rivoluzione continua con un crescendo che preoccupa. Sarà un vantaggio pel Siam? Il siamese si allarma e ne dubita.

D. GIUSEPPE PINAFFO
Miss. Salesiano.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

UN'ISOLA SINGOLARE

Non cercatela neppure sull'Atlante: non la troverete perchè per la sua piccolezza non è segnata. È l'isola «del Re» o *King Island* all'imboccatura dello stretto di Bering. Sentite la storia magnifica che ne traccia ora *El Siglo de las Misiones*.

Nel 1903, quando ancora nessun missionario vi era approdato, tre indiani dell'isola si presentarono al P. Bellarmino Lafortune in Nome mentre recitava il Breviario e senza cerimonie gli dissero che avevano sentito parlare di lui e delle belle cose che egli predicava; che se avesse voluto andare alla loro isola, i numerosi Eschimesi l'avrebbero accolto con tutto l'affetto. Il Padre considerò quell'invito come una ispirazione del Signore e con essi partì per *King Island*, un'isola tutta roccia contro la quale s'infrangevano spaventose le onde nei momenti della tempesta.

Appena giunto il Padre, gli Eschimesi misero mano a fabbricargli una casa in cima alle rocce col legname che la mareggiata aveva buttato sulla riva. La casa riuscì solida e venne dotata di un ampio salone capace di raccogliere i 200 isolani. Vi collocò l'altare dinanzi al quale ogni giorno gli Eschimesi si raccoglievano per pregare, cantare e istruirsi nella religione.

Il missionario trovò un così docile gregge che restò colà per ben 27 anni ed ebbe la fortuna fin dal primo anno di battezzare tutte quelle anime e accrescere in esse sempre più la delicatezza del vivere cristiano.

In giugno, col sopravvenire del disgelo, gli Eschimesi caricavano le loro canoe dei loro primitivi prodotti e andavano a scambiarli a Nome con coltelli, spade, fucili ed altri oggetti necessari al loro genere di vita. Il Padre in quei mesi si metteva pure in comunicazione col mondo civile dopo un isolamento assoluto di 8 mesi. Un giorno il capo degli isolani, tornando da Nome, si presentò al missionario con la faccia tutta insanguinata, e raccontò di essere stato assalito da ladri che lo spogliarono di tutto e lo conciarono a quel modo.

— E non ti sei difeso? — domandò il missionario.

— Padre, avrei potuto facilmente ammazzare qualcuno, ma non volli mandarlo all'inferno. Io poi era meglio disposto di loro a presentarmi a Dio.

Questo solo episodio dà un'idea della virtù

cristiana di quegli eschimesi, che il P. Lafortune loda dicendo che parlavano di Dio, del cielo, meglio di lui e avevano una pietà sentita e commovente.

Ma la recente tragedia dell'aereo *Marquette*, che causò la morte al missionario dell'isola di *Kotzebue*, ebbe una ripercussione dolorosa a *King Island*. Il superiore ordinò al P. Lafortune di passare ad evangelizzare *Kotzebue* e una volta all'anno tornare tra i suoi cari eschimesi di *King Island*.

Quando partì, gli isolani, che adoravano il loro missionario, piangevano inconsolabili.

— Non piangete, disse loro il missionario commosso, vi visiterò in primavera e verrà a vivere con voi un giovane Padre che ora sta preparandosi a sostituirmi... — Non poté dir di più perchè il pianto gli sgorgò convulso, mentre i remi spingevano la barca sui flutti.



Tipi laoziani del Nord.



NELLE RETROVIE

GIORNATA MISSIONARIA

Il giorno 4 giugno, solennità del *Corpus Domini*, a Torino nel *Patronato Internazionale delle Giovani*, in via Giulio 20, si è celebrato una giornata missionaria in omaggio al Beato Don Bosco, nel secondo anniversario della sua beatificazione.

La festa fu onorata dalla presenza del Rev. sig. Don Rinaldi rettore maggiore, da S. Eccellenza Mons. Guerra arcivescovo salesiano, dalle Madri Superiori delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vi intervennero molte personalità cittadine, tra cui il dott. Rocca,

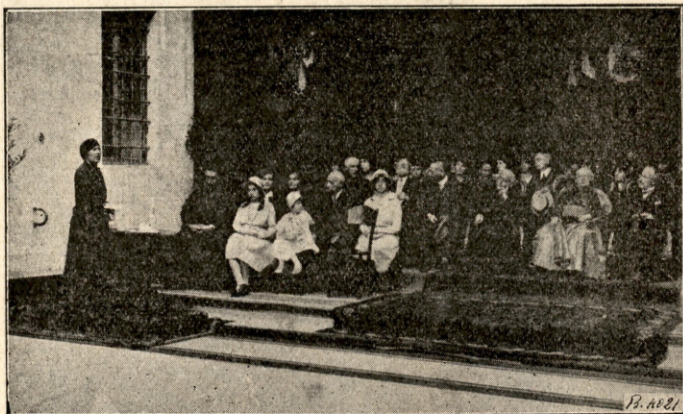
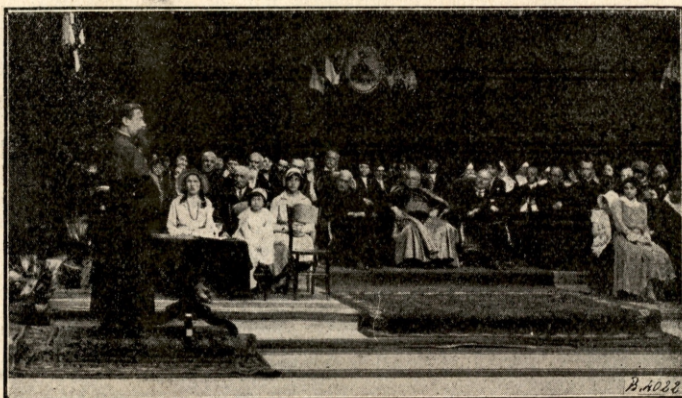
Il punto più importante fu la conferenza del Prof. Rev. Don Dalmasso...

segretario del R. Provveditore agli studi; il dott. Don Cesario Borla, ispettore municipale per la religione nelle scuole della città, e gli amministratori della Casa. Il

programma del trattamento ispirato a squisiti sensi di arte e alti ideali religiosi e patriottici, ebbe un brillante successo.

Il punto più importante fu la conferenza del Prof. Rev. Don Dalmasso, missionario salesiano, sul tema: *Undici anni di vita missionaria nella Repubblica Cinese*.

Presentato con nobilissime parole della prof. M. Stoppino, ex-allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'oratore nella dotta, squi-



... presentato con nobilissime parole dalla prof. M. Stoppino.



Due fasi della «Giornata missionaria» prese dall'obiettivo...

sita e fervida sua esposizione, è riuscito a dare un quadro interessantissimo delle condizioni dell'attuale Cina e a dimostrare nella maniera più efficace quanto e quale sia il valore dell'opera civilizzatrice del missionario e come essa sia quotidianamente accompagnata al sacrificio, bene spesso anche all'eroismo.

Nella narrazione del martirio subito da Mons. Versiglia e da Don Caravario, fratelli carissimi e compagni di missione, il Rev. Don Dalmasso rinnova la viva commozione che il fatto doloroso aveva suscitato nel mondo cattolico e civile; al racconto della propria cattura, che egli dice con semplicità francescana, il pubblico sente di trovarsi al cospetto di un eroe e ammira la sua forza, la sua virtù.

Le giovani dell'Istituto hanno dato saggi di canti patriottici e religiosi, di esercizi ginnici, ritmici e coreografici: il tutto, eseguito con rara precisione ed eleganza artistica, raccolse vivissimi applausi.

Chiuse la magnifica giornata, la parola paterna dell'amato Superiore, il Rev. Don Rinaldi, esprimendo tutta la sua soddisfazione per l'esito felice; auspicando alla gloria sempre maggiore di Dio e della nostra cara Patria, implorando benedizioni e aiuti divini per l'intercessione del Beato Don Bosco.

Nei locali dell'Istituto medesimo furono ammirati e acquistati bellissimi oggetti cinesi, e graziosi lavori di vario genere pre-

parati dalle Suore educatrici e dalle giovani dell'Istituto durante le ore di riposo; tali lavori sono offerti a favore delle missioni. L'ambiente, saturo d'entusiasmo e di fede, ha certamente offerto motivo a quanti intervennero alla celebrazione di intendere l'alto valore spirituale e sociale delle missioni e il dovere di cooperarvi quanto è possibile, con amore, con la certezza di compiere atto prezioso nella diffusione del Regno di Dio sulla terra.

Prof. M. STOPPINO.



Carissima « Gioventù missionaria »,

i soci della Compagnia del SS. Sacramento han raccolto fra loro nella festa del S. Cuore, e ora mandano a te, l'offerta necessaria perchè vengano battezzati due piccoli pagani: uno col nome del *Rettor Maggiore*, in omaggio per il suo giubileo sacerdotale che sta per incominciare, l'altro col nome del nostro Direttore *D. Silvio Santini*.

Ti ringraziamo intanto per l'allegrezza che ci rechi ogni mese con le tue belle notizie missionarie.

Un altr'anno vogliamo diffonderti più ancora fra i nostri compagni.

Accetta pertanto i nostri ringraziamenti e auguri.

S. Benigno, 25 luglio 1931.

Per i soci della Compagnia
OTTONE ALDO.

SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

IL CULTO DEGLI SPIRITI TRA I SHAN DELLA BIRMANIA

Il missionario P. Manghisi invia alle *Missioni Cattoliche* di Milano una relazione sul culto che i *Shan* hanno per gli spiriti.

La gente si reca al *kion* (pagoda) per le sue prostrazioni a Budda e per implorare le grazie di Dio: nel *kion* essa crede di adorare Dio che, secondo la loro idea, è un Essere superiore e giudice degli uomini, il quale per mantenersi in eterno muore e rinasce. Poi cura di rendersi propizi gli spiriti: e di questi ce n'è un numero infinito: ogni cosa ha il suo spirito protettore, la casa, le acque, i campi, le contrade, i monti, i boschi ecc.

Malattie e morti sono dovute agli spiriti offesi da qualche colpa e non riparata con un sacrificio.

Se debbono fare una casa nuova, un campo, una risaia, ecc. prima di abitarla o durante la semina si deve offrire un sacrificio allo spirito protettore, che termina sempre con un *sa* (= evviva) detto dalla gente che vi assiste. Una volta

all'anno bisogna pensare allo spirito della contrada durante la luna piena di giugno: si raccolgono le offerte da tutti gli individui, si compra un bel maiale o un bufalo (prima che gli Inglesi occupassero la regione l'offerta era di... tre verginelle!). Al giorno stabilito la gente si raccoglie nel boschetto degli spiriti (un boschetto intoccabile) dove viene uccisa la vittima e la si adagia su una panca di bambù con candellette accese intorno, mentre i presenti urlano il rituale *sa*.

Ma è un guaio assai serio quando lo spirito entra in un uomo. Alle volte gli ammalati durante l'alta febbre vaneggiando dicono che il tale o il talaltro è venuto a fargli male. Chi sente ci crede e il povero incolpato è cacciato dal villaggio, e respinto dagli altri, è condannato a vivere colla famiglia nel bosco.

Alle volte succede che ad un poveraccio vada in fiamme la casa una o due volte: deve andar via, ha lo spirito del fuoco che nessuno può tollerare. Guai a non rassegnarsi al destino! Tutti lo fuggirebbero, anche se fosse il capo del villaggio, e impianterebbero per proprio conto un nuovo villaggio.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

Il Padre portò qualche cosa per tutti: filo, tela, aghi, ami ed altre cosette, portò pure dei grandi quadri, dove erano dipinti demoni ed Angeli... Ce li mostrò spiegandoci, come meglio poteva, quali erano gli spiriti cattivi e quali i buoni. Ci fece rilevare specialmente i demoni, tutti neri, colle ali di pipistrello, le corna, le unghie di tigre, la coda di scimmia, i denti da cane, gli occhi da civetta; e aggiunse che i demoni erano il nostro *Bope*, colui che cerca di ingannare gli uomini, e far loro del male, per condurli poi tutti nella sua dimora, l'inferno... Poi passò ad indicarci gli Angeli, gli Spiriti buoni, tutti bianchi, belli, allegri, splendenti di luce, bianco vestiti, con grandi ali; e ci disse che essi stavano sempre vicino al Grande Spirito, al Signore di tutto e di tutti, al creatore del cielo e della terra, e che voleva bene a tutti e desiderava che tutti andassero alla sua dimora di luce e di felicità.

Mi ricordo che noi, a bocca aperta, guardavamo stupefatti, impressionati. Poco capivamo, è vero, di quello che il Padre ci andava spiegando; però abbiamo ben compreso quanto erano brutti e cattivi i demoni, i *Bope doge* e come era vero che tutti i mali vengono da loro...

Uke-waguu non si stancava di mirare gli Angeli, gli Spiriti buoni. Pareva che col suo sguardo penetrante, fisso in quelle figure, volesse cercare di distinguere qualche essere da lui visto e conosciuto. Non diceva parola; solo guardava, guardava. Poi gli vidi spuntare due grosse lagrime sul ciglio: volgendosi a me disse:

— È proprio tutto come io ho visto. Fu-

rono gli Spiriti buoni che mi vennero a trovare. Sono essi quelli che io ho visto...

Il Padre allora ritirò quei quadri e ritornò portandone un altro e ci disse nel mostrarcelo:

— Questa è la Grande Signora, la Grande Madre, che sta lassù (e col dito in alto ci indicava il cielo); è Colei che guarda sempre a noi che siamo qui su questa terra e tanto ci ama... — *Uke-waguu*, al vedere quell'immagine, impallidì, poi sorrise mentre le lagrime gli cadevano dagli occhi. Mi disse ancora:

— È Essa; è la Signora che io vidi. Osserva bene come mi guarda, mi sorride... Non vedi come mi accompagna col suo sguardo, così bella, così affettuosa?

In così dire, si spostava ora a destra, ora a sinistra. Il Padre capì che eravamo incantati nel vedere che quell'immagine ci accompagnava coll'occhio ed allora anch'egli si spostò portandosi più avanti e più indietro, a destra e a sinistra, e finì col dirci che osservassimo bene: sempre la Grande Signora ci guardava, e ciò Essa faceva pure dal cielo, accompagnandoci dovunque col suo sguardo.

L'impressione nostra non ebbe limiti; ci guardavamo l'un l'altro senza proferir parola, e ci pareva di sognare.

Il Padre ci portò quindi a vedere un grande Crocifisso. Siamo rimasti terrorizzati a quella vista, ma il Padre ci spiegò che quello disteso sulla Croce era il Signore Creatore e Padrone di tutte le cose; che era morto per noi, per liberarci dall'inferno, per aprirci le porte del Paradiso, per toglierci dalla schiavitù del demonio. Ci fece ancora

vedere le figure degli spiriti cattivi e dei buoni, ripetendoci che Gesù era morto sulla Croce perchè gli spiriti cattivi non ci travolgersero nella loro dimora di fuoco e di tormenti.

Allora si capiva poco di tutto ciò, ma oggi comprendo perchè l'ho imparato da voi.

Il Padre ci condusse poi nella Cappella e ci disse che in quel luogo tutti i giorni egli parlava al Grande Spirito che dal cielo scendeva nelle sue mani, e che quando il Grande Spirito era con lui, lo pregava per tutti i Bororos, affinchè tutti potessero conoscerlo e ascoltare la sua parola e non si lasciassero più ingannare da *Bope*, lo spirito cattivo...

Ci diede da mangiare radici di mandioca dolce, e ci disse di starcene per quel giorno con lui, e che quella notte avremmo dormito colà perchè al mattino desiderava che assistessimo al momento in cui avrebbe parlato col Grande Spirito. *Uke-wagûu* accettò subito e noi tutti ne fummo lieti per la speranza di poter al mattino, prima di partire, ricevere ancora qualche altra cosetta dal Padre.

Per la prima volta abbiamo passato la notte con voi, e sotto a un albero vicino alle vostre capanne abbiamo tranquillamente dormito, convinti oramai che eravate buoni e che non ci tendevate inganni. Lungamente abbiamo parlato prima di riposarci. Ciascuno volle manifestare la sua impressione: per ultimo *Uke-wagûu* disse:

— Ricordate quello che questa mattina vi dicevo? Non ho potuto dirvi tutto ciò che desideravo. Ma ora avete visto voi, e anche senza altre mie parole vi siete convinti che questi civilizzati non sono come gli altri; che sono buoni. Lo Spirito buono è con loro; possiamo e dobbiamo fidarci di loro; essi non ci ingannano; parlano e dicono solo quello che il loro Grande Spirito parla e dice; teniamoli come nostri amici e nessuno di noi pensi e osi di far loro alcun male. Domani ritorneremo al nostro villaggio; racconteremo a tutti quello che abbiamo visto coi nostri propri occhi, e quando cominceranno le piogge, tutti verremo qui,

e staremo sicuri presso il Padre. Egli l'ha detto: Se verremo a stare qui con lui e saremo buoni, nessuno dei civilizzati ci avrebbe più fatto male...

Appena la stella mattutina spuntò ad oriente, il Padre ci chiamò e ci disse:

— Venite; io vado a parlare al Grande Spirito. Parlerò di voi; gli dirò che vi aiuti, vi protegga, vi faccia divenire buoni, vi induca tutti a venire qui. Gli dirò che tenga lontano da voi tutti il *Bope*. Venite, osservate tutto, ma non parlate, state buoni e zitti...

Eravamo tutti nudi come è nostro costume. A me ed a *Uke-wagûu* fece mettere la camicia e i calzoni che ci aveva regalato il giorno prima; agli altri donò tela perchè si coprissero in qualche modo. E mentre ci aiutava a vestirli, ripeteva:

— Il Grande Spirito e la Grande Signora non vogliono vedere la vostra pelle scoperta; i loro occhi sono soddisfatti e contenti quando vi vedono vestiti... Venite dietro di me...

Entrammo nella capanna. Egli ci fece sedere sul limitare della porta della cappella donde potevamo comodamente veder tutto. E accompagnammo ogni cerimonia colla massima attenzione e curiosità; mai avevamo visto simili cose e pensando che ci trovavamo dinanzi al Grande Spirito e che il Padre stava parlando con Lui, siamo rimasti senza battere palpebra fino alla fine; e solo quando egli ci fece segno, ci alzammo per uscire. Il Padre ci diede ancora qualche cosa: fazzoletti rossi, gialli, bianchi, specchi, spilli; distribuì a ciascuno tabacco e farina di mandioca e rapadura (zucchero); poi ci disse che andassimo pure dai nostri e ritornassimo presto insieme colle nostre donne e bambini.

Abbiamo promesso che tra due o tre lune saremmo ritornati. Il Padre rimase a lungo a guardarci mentre, salutandolo, noi ci eravamo già messi in strada.

Giri-ekurêu ci aspettava al guado del fiume Barreiro, e si unì a noi senza dir nulla.

(Continua).





UTILI DA RICORDARE

Fra gli atti della Sacra Penitenzieria Apostolica troviamo che il Santo Padre ha benignamente concesso l'indulgenza di 300 giorni ai fedeli che recitano la invocazione, alle consuete condizioni: *Regina Apostolorum, ora pro nobis.*

IL RE DELL'URUNDI

Mwambusta, così si chiama, si è sposato a Kitega (capitale del suo stato) con *Teresa Kanyonga* una principessa cattolica. Il re non badò alle opposizioni pur di sposare una ragazza ben educata e religiosa: e nel giorno delle nozze ha giurato di non impedire mai né a sua moglie, né ai suoi figli di professare la religione cattolica.

FRA LEBBROSI

Negli ultimi di marzo è morto il «fratello» *Giuseppe Dutton*, famoso per i 44 anni spesi in servizio dei lebbrosi dell'isola di Molokai. Non apparteneva ad alcuna congregazione religiosa, era un semplice laico consacratosi all'assistenza dei poveri lebbrosi. Lavorò per alcuni mesi con Padre Damiano (morto nel 1886), e da allora non abbandonò più la famosa isola.

A 91 ANNI

Nel gennaio scorso a Kodaikanal (Trichinopoly) è morta *Suor Ignazia Moore* a 91 anni. Per 67 anni continui ha educato ben quattro generazioni nella civiltà cristiana, lavorando con tutta l'intensità del suo animo generoso alla conversione degli infedeli.

MODESTO DESIDERIO DI UN MISSIONARIO

Il P. *Guilloux* O. M. I. missionario sul Lago Pelican (Canada) così ha scritto al Superiore: «Ho ricevuto prima di andare all'entrata del Lago Caribù tutte le mie provvigioni per quest'anno. Tutto era in ordine e ve ne ringrazio. Oggi vorrei domandarvi un altro servizio, cioè di comperarmi e di farmi spedire sei assi pialati lunghi dodici piedi e larghi dodici pollici. » Queste tavole sono destinate a servirmi di bara quando morirò, ciò che presto o tardi dovrà avvenire. Spero che non mi biasimerete di essere almeno tanto previdente quanto i selvaggi che tengono sempre pronte delle tavole per il caso di morte. Questo servirà anche a farmi pensare più seriamente alla morte. » Senza commentil.

ONORANZE A UN MARTIRE ANNAMITA

È stato inaugurato a Saigon (Cina) un monumento alla memoria di un Sacerdote annamita, padre Pietro Dean-cohg-qui e di un laico, Le-van-Phung, tutti due giustiziati per la fede nel 1859 nell'Indocina dall'imperatore Tu-duc. Il monumento è stato benedetto dal Vescovo Hergott M. E. P., Vicario Apostolico di Pnom-Penh, alla presenza dei nipoti e delle nipoti dei martiri.

Durante le cerimonie, che sono durate due giorni, è stata proiettata una pellicola cinematografica riprodotte i principali eventi della vita dei due martiri, che sono stati beatificati da Papa Pio X nel 1909.

LE Povere SCHIAVETTE CINESI

Un ordine del Ministero dell'Interno cinese proibisce di tenere delle ragazze come schiave, pratica che è ancora in vigore in molte parti della Cina. Il Ministero proibisce pure alle famiglie di trattenere presso di loro le nuore, quando sono ancora bambine, e questo per mettere fine ai cattivi trattamenti cui sono soggette.

MORTO DI COLÈRA

Un bravo missionario, giovanissimo, P. Fontana del P. I. M. E. che aveva cura del distretto di Avanigadda è stato colpito il 23 marzo di colera a Peddapalem. Fattosi trasportare ad Avanigadda è spirato santamente da zelante ministro di Dio. Pregate il Signore perchè rimerriti col cielo l'anima sua e mandi all'ottima congregazione milanese un altro, anzi molti altri missionari, in luogo di P. Fontana.

LA CHIESA CATTOLICA IN CINA

Dalle statistiche pubblicate dalla Delegazione Apostolica si apprende che dal luglio 1929 al giugno 1930 (anno di calamità di ogni genere per le missioni cinesi) il numero dei cattolici segna un piccolo aumento di 17.773 nuovi cristiani. In totale vi sono 2.490.392 cattolici nella Cina; i missionari stranieri 2092; i sacerdoti indigeni 1446.

CONGREGAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

L'ultima statistica della Congregazione dello Spirito Santo dà 680 sacerdoti, 279 fratelli con 1245 suore (appartenenti anche ad altre congregazioni) impegnati nelle missioni alle dipendenze della Congregazione. Ha inoltre 9234 catechisti, 444.552 catecumeni, 157.727 allievi, 231 ospedali e dispensari, 162 orfanotrofi. Belle cifre che indicano una magnifica floridezza!

Offerte per le Missioni

OFFERTE.

Maria Torello, 15.

BATTESIMI.

Cerruti Giuseppina (Castagnole Piem.) per i nomi *Carlo, Pio e Michele* a tre moretti — Sr. Carmela Puricelli per il nome *Carmen* ad un moretto — Bortolo Battisti (Fondo) per il nome *Luigi* a un indiano — « Sette amiche » (Chieri) per il nome *Luigina Marrone* a una cinesina.

RIO NEGRO - BRASILE.

Fanini Elena (Pautina S. Martino B. A.) per il nome di *Atilio* — Gregorio Don Michele (Ferrara) per il nome *Alvisi Giuseppe* — Mariscotti Ida (Torino) per il nome *Ida* — Baghino Agostino (Cagliari) per il nome *Agostino* — Allievi Sarti Oratorio Salesiano (Torino) per il nome *Pietro* — Costa Elvira (Torino) per il nome *Elvira* — Mozzanica Giuseppe (Somma Lombardo) per i nomi *Giuseppa, Maria* — Guenzani Gina (Milano) per il nome *Giuseppa* — Suor Nassò (Jerago) per il nome *Giovanni Bosco* — Bustulo Regina (S. Gottardo) per il nome *Giovanni* — Beretta Maddalena (S. Margherita Ligure) per il nome *Giuseppa Maria* — Rodighiero Don Rocco (Milano) per i nomi *Carlo, Paola, Espedito* — Codenotti Don Giovanni per Sneri Maddalena (Bagolino) per il nome *Maddalena* — Picasso Davide (Genova) per il nome *Davide* — Colombo Don Francesco (Roma - S. Maria Liberatrice) per i nomi *Spera Annunziata, Camilli Pietro, Antonio, Alessandro, Maria Elisabetta, Vincenza* — Mortola Angela (S. Lorenzo della Costa) per il nome *Angela Rosa* — Macchi Suor Leontina (Termini Imerese) per il nome *Antonio* — Civinini Rita (Prato per Seano) per il nome *Pasquale* — Noè Maria (Turbigo) per il nome *Aldo* — Schiavini Isabella (Milano) per il nome *Angelina* — Agnelli Giuseppina (Lesa) per il nome *Maria Giuseppina* — Pardo Graciela (Santiago Chili) per il nome *Graciela* — Porro Famiglia (S. Colombano al Lambro) per il nome *Giuseppa Enrico* — Colli Eugenia Franzone (Vigevano) per il nome *Maria Eugenia* — Previtali Duca (Zanica) per il nome *Giuseppa* — Chiappori Clotilde (Ovada) per i nomi *Clotilde, Salute, Fanny* — Mercatelli Francesca (Brisighella) per il nome *Ginevra* — Bonfanti Don Mario (Castello S. Lecco) per il nome *Rosa Maria* — Direttrice Asilo S. Caterina (Bergamo) per il nome *Giovanni*.

VICARIATO EQUATORE.

Rigono Maria (Asiago) per il nome *Antonio* — Gualdoni Giovanni (Turbigo) per il nome *Maria Giuseppe* — Compagnia San Luigi - Istituto Salesiano (Belluno) per il nome *Luigi* — Romanin Maria (Cordenos) per il nome *Giovanni* — Negri Rosalia (Torino) per il nome *Giuseppa Rosalia* — Franch Teresa (Cioz - Trento) per il nome *Sisinio* — Castigliani Cantù Caterina (Busto Arsizio) per il nome *Maria* — Merlo Don Guido (Tolentino) per i nomi *Agostino, Giovanni, Alfredo* — Salera Matilde (Dazio) per i nomi *Giuseppina Matilde* — Pegali Francesca (Verona) per il nome *Maria* — Rodighiero Don Rocco (Milano) per



i nomi *Paola, Barbara, Giacinta, Giuseppina, Giulio, Luigi, Giampiero, Tancredi* — marchionneschi Giorgi Maria (Marina di Pisa) per il nome *Mario* — Istituto Missionario Mons. Versiglia (Bagnolo) per i nomi *Margherita, Lucia* — N. N. per i nomi di *Margherita, Pietro* — Sella Margherita (Vinzaglio) per i nomi *Margherita, Giovanni* — Averono Angela di Maurizio (Alice Castello) per il nome *Luigi* — Molino Rosa (Asti) per i nomi *Alessandro, Eugenia Carla* — N. N. per il nome di *Francesco Luigi* — Ressler Olimpia (Pettinengo) per il nome *Ilario* — Violantina Cesarea (Diano Marina) per i nomi *Giovanni Battista, Giuseppe*.

CONGO.

Civalleri Coniugi (Chiusa Pesio) per i nomi *Marianna, Caterina* — Salesiani (Treviglio) per il nome *Poletti Lucio* — Reale Carlini Rosa (Masone) per il nome *Carlini Giovanni* — Cappelletto Maria (Odezzo) per il nome *Teresa Antonia* — Ferri Mantriani Carolina (Borgo S. Lorenzo - Firenze) per il nome *Augusto* — Crippa Ersilia (Renate) per il nome *Giuseppa* — Colombo Bambina (Seregno) per il nome *Giovanni Domenico* — Fassera Luisa (Belgirate) per il nome *Luigi* — Rossini Angela (Vigevano) per il nome *Giovanni Bosco* — Marchesa Bianca Almerici a mezzo Marcoaldo Don Evaristo (Macerata) per il nome *Lucia* — Magister Don Bernardo (Brescia) per il nome *Alba* — Superiore Istituto Vitt. Em. III (Milano) per il nome *Melania* — Direttrice Asilo Suore Orsoline (Veruno) per i nomi *Giuseppa, Carlo* — Pardo Scarlata Claudia (Mazzarino) per i nomi *Guido, Clementina* — Sormani Don Gabriele (Rocchetta) per il nome *Bianca Margherita* — Panieri Cesira (Padova) per il nome *Giuseppa*.